

Giornale di Sicilia 19 Novembre 2008

“E’ il tesoro di Grigoli e Messina Denaro”

Maxi-sequestro da 700 milioni di euro

PALERMO. Un colpo da 700 milioni di euro al patrimonio di Giuseppe Grigoli, l'imprenditore di Castelvetro indicato come socio di fatto del superlatitante Matteo Messina Denaro. Dodici società, 220 fabbricati, 133 terreni, conti correnti milionari bloccati da un decreto emesso dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani su input della Dia, che indaga sul tesoro di imprenditore e latitante sotto il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo.

I beni sono di Grigoli, o intestati alla moglie Maria Fasulo, o sono posseduti dall'imprenditore tramite quote azionarie di aziende e società. Nel tesoro di Grigoli - che appartarrebbe anche al suo concittadino Messina Denaro, il quale nei «pizzini» inviati a Bernardo Provenzano rivelava come Grigoli fosse «cosa sua» - c'è anche il 10 per cento di azioni del colosso della grande distribuzione Despar Italia, c'è una villa con piscina, ci sono tre auto Porsche e uno yacht da 30 metri. La società capofila di tutte le attività imprenditoriali di Grigoli è la «Gruppo 6 G. D. O. srl» che gestisce oltre ai supermercati con il marchio della Despar anche Belicittà, il centro commerciale di Castelvetro.

I beni congelati dalla misura di prevenzione del Tribunale di Trapani sono il frutto delle indagini di Squadra mobile di Trapani e Agrigento già costate a Grigoli l'arresto per mafia (il 20 dicembre 2007), il sequestro cautelativo dei beni (il 30 gennaio 2008) e la richiesta di rinvio a giudizio avanzata pochi giorni fa dalla Dda di Palermo: l'indagine fu avviata dai sostituti procuratori Roberto Piscitello - ora vicecapo di gabinetto del ministro della Giustizia - Costantino De Robbio, Michele Prestipino e Marzia Sabella e pochi giorni fa è stata affidata al pm Sara Micucci.

Il sequestro dei beni di Grigoli e di Messina Denaro è il frutto di un lavoro in sinergia tra Dia (guidata a Palermo dal capo centro Rodolfo Passaro e dal «pool criminalità economica» diretto da Rosolino Nasca) e il Dipartimento criminalità economica della Dda coordinata dall'aggiunto Roberto Scarpinato: investigatori e inquirenti hanno passato al setaccio anche la contabilità di 46 supermercati aperti negli anni da Grigoli fra le province di Trapani, Agrigento, Palermo e Caltanissetta e ora finiti nel provvedimento della Sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani (presidente Antonio Cavasino, giudici Cristina Amalia Ardenghi e Antonio Genna).

A dare il via alle indagini sono stati i «pizzini» sequestrati a Provenzano nel covo di Montagna dei Cavalli, a Corleone. In quei bigliettini, Matteo Messina Denaro chiedeva al «capo dei capi» un intervento per dirimere una controversia economica con il boss agrigentino Giuseppe Falsone - che non voleva pagare la merce fornita da Grigoli-, e suggeriva allo «zio Binno» di segnalargli un suo prestanome a cui

intestare un punto vendita con l'insegna della Despar da aprire a Corleone. Per dimostrare che l'interesse di Grigoli era strettamente connesso a quello di Matteo Messina Denaro - impossibilitato a causa della sua latitanza ad intervenire «personalmente» per tutelare gli interessi del suo «compaesano» -ecco cosa scriveva a Provenzano il boss di Castelvetro il 25 maggio 2004: «Lei mi chiede una verità dimostrata ed io le allego in questa mia l'elenco di tutte le fatture che il CPZ (il prestanome del boss di Agrigento, ndr) non ha pagato, cioè ha ricevuto la merce, se l'è venduta e non ha mai pagato...». I soldi che il clan diretto da Falsone doveva restituire, insomma, erano di Matteo Messina Denaro. Adesso sono passati sotto il controllo dello Stato.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS